LA BELLA E LO SPECCHIO: ALCUNE ISCRIZIONI GRECHE SU SPECCHIETTI IN PIOMBO

Giulia Baratta
Università degli Studi di Macerata
gbaratta@unimc.it

SUMMARY

The aim of this paper is to present a small group of lead mirrors with greek inscriptions. The paper discusses the possible text's signification and stablishes a first catalogue of this items.

KEY WORDS: Greek Epigraphy. Ancient Religion. Archaeology. Roman Provinces. Ancient History. Lead Mirrors.

Gli specchietti in piombo, nonostante l'ingente numero di esemplari rinvenuti in buona parte delle province dell'impero, costituiscono una classe di materiale in genere poco considerata e oggetto di pubblicazioni non sempre accurate in cui molti pezzi non sono stati riconosciuti e risultano, dunque, spesso male interpretati.

Si tratta di specchi di ridotte dimensioni caratterizzati da cornici, con o senza manico, realizzate per fusione del piombo in uno stampo. La superficie riflettente è costituita da un vetro che purtroppo solo in pochi casi risulta ancora conservato. Da un punto di vista cronologico questo materiale può essere attribuito ad età imperiale con una particolare concentrazione tra il II e il III secolo d.C.

Sulla funzione e, dunque, sull'utilizzo di questi specchi sono state avanzate diverse ipotesi[1] delle quali però, in definitiva, nessuna risulta veramente chiarificatoria. I dati archeologici, storici ed epigrafici a nostra disposizione consentono di affermare con certezza che questi oggetti avevano sicuramente una destinazione funeraria e votiva. Ciò risulta chiaro ad esempio da un gruppo di esemplari provenienti dai territori meridionali della Gallia con dediche ad Afrodite e a Selene[2] e dal luogo di rinvenimento di numerosi altri

---

[1] Per una sintesi vedi BARATTA, G., «Ars plumbaria Sardiniae? Gli specchietti in piombo del Museo G. A. Sanna di Sassari», in *Atti XVIII congresso l'Africa Romana*, Olbia 2008, in stampa e BARATTA, G., «Uno specchietto in piombo da Urbs Salvia», in *Picus* 29, 2009, in stampa.

[2] BARRUOL, G., «Miroirs votifs découverts en Provence et dédiés à Sélènè et à Aphrodite», in *RANarb* 18, 1985, 343-373; BARRUOL, G., «Miroirs dédiés è Sélènè et à Aphordite: observations et découvertes nouvelles», in *RANarb* 20, 1987, 415-418; LIOU, B.; SCIALLANO, M., «Trois nouvelles montures en plomb de miroirs issus de l'altelier arlésien de Quintos Likinios Touteinos», in BATS, M.; DEDET, B.; GARMY, P. *et al.*, *Peuples et territoires en Gaule méditerranéenne. Hommage à Guy Barroul* (*RANarb* suppl. 35), Montpellier 2003, 437-440.

pezzi ritrovati in stipe votive ed aree sacre[3]. Anche per alcuni esemplari rinvenuti in contesti abitativi[4] non si può escludere una loro pertinenza a larari di uso domestico e personale.

Un numero piuttosto ridotto di questi specchietti presenta delle iscrizioni, sia in latino che in greco. Si tratta per lo più delle firme di chi li ha realizzati, proprietario o dipendente dell'atelier di produzione, o forse anche di chi ne ha concepito la matrice, di testi votivi o con allusioni alla buona sorte e alla felicità.

In questo breve contributo viene preso in esame un gruppo di 19 specchietti plumbei con iscrizioni greche che propongono un formulario in parte già noto da altri supporti epigrafici, apparentemente legato alla sfera privata dei doni galanti, come supposto in passato, per il quale, invece, si può postulare una pertinenza all'ambito delle dediche votive. Per buona parte degli esemplari in oggetto non è noto il luogo di rinvenimento: ciononostante, sulla base di considerazioni stilistiche e di confronti con altri esemplari, la cui provenienza è invece certa, risulta possibile individuare l'ambito di produzione nelle province orientali dell'impero, in particolare in Dacia. Da un punto di vista cronologico anche questo gruppo di specchietti rientra nel periodo di più alta concentrazione produttiva di questa classe di materiale, cioè il II e III secolo d.C.

Cinque specchietti, di cui solo per uno è noto l'esatto luogo di rinvenimento, poiché è certa la sua provenienza dalla necropoli di Kertsh (*Panticapeum*) nel Chersoneso Taurico, e riferibili a quattro distinte tipologie (cat. 1-5), presentano sul verso l'iscrizione *τῇ καλῇ τὸ δῶρον*[5]. Questa formula, nella variante composta da un nome femminile al dativo seguita da τὸ δῶρον, si trova con una certa frequenza, ad esempio, sui cammei di età imperiale dove è riferibile sia a dediche votive che a omaggi tra privati di natura galante e/o amorosa[6]. La formula attestata sugli specchietti non prevede uno specifico nome di donna ma solo l'indicazione generica *τῇ καλῇ*. Questo aggettivo ricorre da solo o accompagnato da un nome femminile, verosimilmente della proprietaria o della destinataria dell'oggetto in questione, anche su anelli[7], gemme[8], monete graffite[9].

---

[3] Per una breve rasegna dei santuari in cui sono stati dedicati degli specchietti vedi ad esempio Tudor, D., «Le dépôt de miroirs de verre doublé de plomb trouvés à Sucidava», in *Dacia* 3, 1959, 426.

[4] Messineo, G., «Specchietti in piombo dalla Villa di Livia a Prima Porta», in Magnusson, B.; Renzetti, S.; Vian, P.; Voicu, S. J. (edd.), *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, Roma 1997, 208.

[5] Su questa formula, presente su altri oggetti, vedi più di recente Bevilacqua, G., «Osservazioni su alcune formule affettuose e galanti di età imperiale», in *Miscellanea greca e romana* 16, 1991, 225-237, part. 227 e 232-233.

[6] Cf. Bevilacqua, «Osservazioni su alcune formule...», cit., 232-233, nota 33 per alcuni esempi.

[7] Bevilacqua, «Osservazioni su alcune formule...», cit., 228.

[8] Le Blant, *750 inscriptions de pierres gravées inédites ou peu connues. Extrait des Mémoires de l'Académie des inscripcions et Belles-Lettres tome XXXVI, Ier partie*, Paris 1896, 48-49, n. 125-126.

[9] Manganaro, G., «Graffiti monetali ed onomastica greca», in *JNG* 33, 1983, 16, nota 59. Alcuni di questi graffiti vengono spesso ritenuti dediche a divinità anche se G. Manganaro, p. 10, ritiene più probabile che si tratti di una indicazione di proprietà.

La formula è presente anche su un disco di chiusura rinvenuto a Isaccea (*Noviodunum*) nella variante *τῇ κυρίᾳ τὸ δῶρον* (cat. n. 6). Gli editori di uno specchietto di *Chersonesus* (cat. n. 8), nonostante il testo epigrafico sia estremamente corrotto, ritengono che ricorra anche su questo esemplare nella versione *κυρείᾳ δῶρον*, che potrebbe essere una variante dialettale.

I termini *κυρία* e *τή καλὴ* si combinano in una formula attestata su un esemplare rivenuto nei primi decenni del '900 a Sucidava (cat. n. 9). Lo specchietto in questione reca sull'attaccatura del manico l'iscrizione *κυρίᾳ καλῇ*, una formula che è presente anche su alcune gemme[10], e sul retro, precisamente sul disco di chiusura, ΤΗ ΚΑΛΗ ΠΙΚΑΛΩ. Secondo i primi editori, sempre nell'ottica che si tratti di un dono galante, l'aggettivo *καλῇ* sarebbe accompagnato da un nome di donna, *Πικαλώ*, che non risulta però attestato altrove. Sembra più corretta, invece, la lettura *τῇ καλ' ἐπὶ καλώ* che oltre a tenere conto del fatto che la lettera finale dell'aggettivo è una E e non una H, restituisce un testo più in linea con gli altri attestati sugli specchietti.

Un gruppo di altri cinque specchi (cat. n. 10-14), presumibilmente prodotti a Sucidava, reca, sempre sull'attaccatura del manico, l'iscrizione *Ψύχῃ καλῇ*, anche questa una formula già nota su *insrumentum* come ad esempio sulle gemme[11]. Sul disco di chiusura si legge, invece, *τῆς καλῆς τὰ καλά πάντα* (cat. n. 10; 12; 15) una formula che è presente sul disco di chiusura posteriore di un altro tipo di specchio (cat. n. 16).

Dal mercato antiquario, e dunque senza che ne sia noto il preciso contesto di rinvenimento, proviene uno specchietto plumbeo sul cui disco di chiusura si trova la variante *τῇ καλῇ τὰ κάλιστα* (cat. n. 17).

In una tomba di Varna, infine, è stato rinvenuto uno specchietto plumbeo del tipo con disco posteriore su cui è visibile un testo piuttosto corrotto nella sua parte terminale che parebbe potersi leggere *τῇ καλῇ τὰ καλά πρέπι καλός* (cat. n. 18).

I testi epigrafici che compaiono sugli specchietti, almeno a prima vista, sembrano rientrare nel gruppo delle formule dedicatorie di tipo amoroso e galante[12]. Si tratterebbe pertanto, alla stregua di quanto accade con i monili su cui compaiono iscrizioni uguali o analoghe, di doni offerti a donne quale segno di affetto o pegno d'amore. Come elementi di corredo funerario (cfr. cat. n. 3; 16; 18) gli specchietti potrebbero effettivamente essere considerati degli omaggi offerti forse ancora in vita e successivamente collocati nel sepolcro come elemento del corredo funerario.

---

[10] Le Blant, E., «Une collection de pierres gravées a la bibliothèque de Ravenne», *Melanges d'arqueologie et d'histoire* 1883, 10, n. 13; Furtwängler, A., *Beschreibung der geschnittenen Steine im Antiquarium*, Berlin 1896, 297, n. 8102; Le Blant, E., *750 inscriptions de pierres gravées...*, cit, 50, n. 131-134.

[11] Le Blant, «Une collection de pierres...», cit., 9, n. 9; Le Blant, *750 inscriptions de pierres gravées...*, cit., 49, n. 127, n. 128-131.

[12] Cf. Le Blant, *750 inscriptions de pierres gravées...*, cit., 47-48.

Le iscrizioni e i contesti di rinvenimento di molti esemplari provenienti da santuari e stipe votive consentono però di avanzare un'altra ipotesi, che si tratti, cioè, di oggetti votivi o comunque cultuali. Va rilevato, infatti, che in tutte le formule che si trovano sugli specchietti non sono mai presenti nomi femminili come, invece, spesso accade nel caso dei monili che recano analoghi testi epigrafici. Il termine *καλή*, che compare sempre solo, potrebbe naturalmente essere sostituivo di un nome di donna ed alludere alle sue qualità, fisiche, spirituali e morali, ma può anche riferirsi ad una divinità femminile di cui costituerebbe l'epiteto.

Καλή (Aisch. *Agam.* 140; *Frö.* 1359) e *καλλίστη*[13] sono effettivamente epiclesi di Artemide[14] dea della bellezza, della purezza e della virtù e protettrice dei giovani. Il suo stretto legame con la bellezza femminile ne fa la più bella tra le Ninfe (Disse VI, 105 ss.) e non sembra un caso che alcuni specchietti provengano proprio da un santuario ad esse dedicato ad Orochak in Tracia[15] e da una stipe votiva di Sucidava che D. Tudor abbia ritenuto pertinente ad un santuario destinato al loro culto[16].

Il legame di Artemide con la gioventù ne fa la protettrice del parto e di conseguenza la dea si configura come divinità strettamente vincolata al mondo femminile. Se da un lato Artemide presiede alla vita dell'altro è legata anche alla morte, in particolare a quella prematura e improvvisa delle donne (*Odissea* 11. 173). In questo senso gli specchietti presenti nelle sepolture potrebbero essere oggetti votivi vincolati in virtù di una forma cultuale o devozionale alla *mors immatura*. Purtroppo non conosciamo l'età dei defunti nel cui corredo sono apparsi degli specchi in piombo ma tra questi è certa la presenza di diversi bambini[17].

Per molti suoi aspetti, in particolare quelli legati alla bellezza, Artemide è assimilata a Selene ed Afrodite, un sincretismo che per quanto concerne gli specchietti risulta particolarmente interessante. Infatti sono noti diversi esemplari, seppure provenienti dalla Gallia e non dalle province dell'Europa orientale, con dediche a queste due divinità[18]. Inoltre alcuni specchietti provengono da un santuario dedicato a Venere[19], un dato che richiama un

---

[13] Cf. *CIG* 4445: ʼΑρτέμιδι Καλ(λ)ίστη / --- / ..... χαῖρε. Vedi anche Paus. 1.29.2: Κατιοῦσι δ' ἐς αὐτὴν περίβολός ἐστιν ʼΑρτέμιδος καὶ ξόανα ʼΑρίστης καὶ Καλλίστης. Paus. 8.35.8: Ἐπὶ δὲ ἄκρῳ τῷ χώματι ἱερόν ἐστιν ʼΑρτέμιδος ἐπίκλησιν Καλλίστης· δοκεῖν δέ μοι καὶ Πάμφως μαθών τι παρὰ ʼΑρκάδον πρῶτος ʼΑρτεμιν ἐν τοῖς ἔπεσιν ὠνόμασε Καλλίστην.

[14] Per un quadro generale su Artemide vedi Wernicke, s. v. «Artemis», in *RE* II, Stuttagrt 1896, coll. 1335-1440; Simon, E., s. v. «Artemis/Diana», in *LIMC* II, 1, Zürich, München 1984, 792-849 (capitolo I e II) e Bauchhenss, G., s. v. «Artemis/Diana», in *LIMC* II, 1, Zürich, München 1984, 849-855 (capitolo III); Kahil, L.; Icard, N., s. v. «Artemis», in *LIMC* II, 1, Zürich, München 1984, 618-753; Fol, A., s. v. «Artemis (in Thracia)», *LIMC* II, 1, Zürich, München 1984, 771-774.

[15] Michon, É., «Miroirs antiques de verre doublé de plomb», in *Bulletin Archéologique du Comité des travaux Historiques et Scientifiques*, 1909, 240-243.

[16] Tudor, «Le dépôt de miroirs...», cit., 426.

[17] Cf. ad esempio Rupprechtsberger, E. M., *Ein spätantikes Säuglingsgrab mit reichen Beigaben aus Lentia/Linz*, Lins 1996, 30-33.

[18] Vedi *supra* nota n. 2.

[19] Tudor, «Le dépôt de miroirs...», cit., 426.

passo delle Metamorfosi di Apuleio in cui si descrive l'uso di specchi in occasione di processioni in onore della dea[20]. Anche nel caso di Iside che ha aspetti analoghi a quelli di Venere, con cui esiste un evidente fenomeno di sincretismo, e come dea della vita, del piacere, della bellezza e dell'amore è anche strettamente legata alla salute e alla guarigione[21], l'uso dello specchio è parte integrante del rito e costituisce un mezzo di relazione tra le donne in processione e la divinità che onorano[22].

L'utilizzo di specchi nell'ambito di un altro culto legato alla sfera femminile, quello di *Iuno*, è attestato da un passo delle *Epistulae Morales* di Seneca[23]. Anche in questo caso la fonte scritta trova conferma nel dato archeologico. Infatti alcuni specchietti provengono da santuari in cui è attestato il culto di Hera come nel caso di quello di Kopilovtzi in Tracia[24]. Una relazione tra la presenza di specchietti nell'ambito di una stipe votiva e il culto dedicato a questa dea è ipotizzabile anche per il sito di Cuccureddus (Villasimius) in Sardegna[25] dove è attestato un tempio di Hera-Giunone che ha fasi di uso sino al IV secolo d.C. e che è costruito su un precedente tempio fenicio dedicato ad Astarte[26].

I piccoli specchi in piombo, strettamente legati al mondo femminile, dunque, sembrano essere ben più che semplici oggetti di toeletta o doni galanti. Un uso pratico tra l'altro sembra smentito anche dal fatto che molti esemplari presentano una superficie riflettente di dimensioni estremamente ridotte, che non occupa che una minima parte dello spazio che le è destinato, e che risulta del tutto indatta a fungere da specchio vero e proprio. Piuttosto sembra delinearsi una loro destinazine votiva o cultuale: si tratterebbe pertanto di oggetti usati in occasione di riti e dedicati dalle donne alle divinità femminili legate alla sfera della gioventù, della bellezza e della salute e per contrappasso anche alla morte, soprattutto quella inaspettata ed immatura. Gli specchi sono offerta al dio e mezzo di collegamento e comunicazione con esso. Le iscrizioni che li corredano risultano volutamente ambigue nella loro totale assenza di nomi propri e pare trasparire una sorta di gioco di parole: il dono alla bella, *τῇ καλῇ*, può apparire un omaggio alla donna ma é piuttosto un'offerta alla dea nella quale la donna si rispecchia.

---

[20] Apuleio, *Metam*. 4.31: *...alius sub oculis dominae speculum progerit...*

[21] *CIL* VI 1436: *…Isis salutaria.*

[22] Apuleio, *Metam*. 11.9: *…aliae, quae nitentibus speculis pone tergum reversis venienti deae obvium commonstrarent obsequium…*

[23] Seneca (*epist. morales*): 95, XV, 3, 46-47: *Vetemus lintea et strigiles Iovi ferre et speculum tenere Iunoni: non quaerit ministros deus.*

[24] Kazarow, s. v. «Heros», in *RE* suppl. III, Stuttgart 1919, col. 1136.

[25] Marras, L. A., «Materiali plumbei di età romana da Cuccureddus (Villasimius)», in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari ed Oristano* 9, 1992, 157-170.

[26] Marras, L. A., «Cuccureddus di Villasimius: da Ashtart a Giunone», in Bernardini, P.; D'Oriano, R.; Spanu, P. G., *Phoinikes B Shrdn. Fenici in Sardegna*, Cagliari 1997, 187-188 ed Acquaro, E.; Conti, O., «Cuccureddus di Villasimius: note a segurie», in *Ocnus* 6, 1998, 9.

CATALOGO

N. 1

Luogo di prov.: sconosciuto.
Luogo di cons.: collezione privata.
Misure: l. tot. c. 11 cm; ∅ testa 6 cm; ∅ foro interno c. 2,8 cm.
Bibl.: inedito.

Specchio con manico a sezione romboidale privo di decorazione su entrambi i lati. L'attacco alla testa si caratterizza per la presenza di due braccia. Solo sul dritto la testa presenta un motivo decorativo di tipo geometrico suddiviso in due ghiere delle quali la più interna presenta tratti paralleli e la più esterna una sorta di zig-zag.

Sul rovescio liscio corre, distribuito su due righe, rispettivamente nella parte alta e a livello dell'attaccatura del manico, il testo epigrafico:

ΤΗ ΚΑΛΗ | ΤΟ ΔΩΡΟΝ
τῇ καλῇ τὸ δῶρον

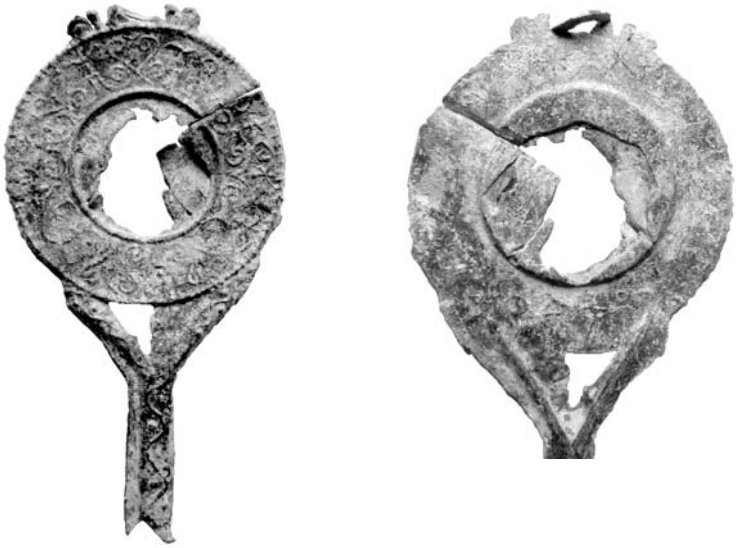
Sempre sul rovescio della testa nella parte sinistra, a metà altezza, è visibile un segno simile ad una S da identificare forse con un simbolo grafico riferibile all'autore

dello specchio o della sua matrice oppure, meno probabilmente, ad un numerale, legato in questo caso alle unità prodotte. Il segno presente anche sull'esemplare n. 2 consente di avanzare l'ipotesi che entrambi siano stati prodotti da una medesima officina.

Pur non essendo noto il luogo di rinvenimento dello specchietto le sue caratteristiche tipologiche[27] e gli elementi decorativi inducono a cercarne l'origine nelle province romane dell'Europa orientale. L'esemplare, infatti, presenta nella decorazione anteriore del disco forti analogie con alcuni pezzi rinvenuti a Sucidava[28] e a Varna[29], l'antica *Odessos*.

Per quanto riguarda la datazione, sulla base dei confronti, si può proporre un inquadramento cronologico al II-III secolo d.C.[30].

N. 2



[27] In questa sede si omette di proposito un riferimento specifico ad una determinata tipologia poiché questa è ancora in via di sistemazione nell'ambito della realizzazione di un corpus generale degli specchietti plumbei, di prossima pubblicazione, e pertanto potrebbe essere ancora suscettibile di modifiche.

[28] Vedi ad esempio TUDOR, «Le dépôt de miroirs...», cit., 427, n. 10-18, fig. 1, 7; fig. 2, 9-11.

[29] KOUZOV, Chr., «Lead roman mirrors in Varna Archaeological Museum», in *ABulg* 6, 2002, 89-91, tav. VIII, n. 13, 24, 27.

[30] TUDOR, «Le dépôt de miroirs... », cit., 415 e 425 e KOUZOV, «Lead roman mirrors...», cit., 97 che attribuisce gli specchietti di Varna ad un periodo compreso tra il II e il IV secolo d.C.

Luogo di prov.: sconosciuto.
Luogo di cons.: collezione privata.
Misure: l. tot. c. 12 cm; ∅ testa c. 6 cm; ∅ foro interno c. 3 cm.
Bibl.: inedito.

Specchio con manico a sezione romboidale decorato sul dritto con una linea ondulata e perline in rilievo. L'attacco alla testa si caratterizza per la presenza di due braccia. La testa presenta sul dritto una decorazione di tipo geometrico con elementi ad S.

Sul rovescio liscio corre, distribuito su due righe, rispettivamente nella parte alta e a livello dell'attaccatura del manico, il testo epigrafico:

ΤΗ ΚΑΛΗ | ΤΟ ΔΩΡΟΝ
τῇ καλῇ τὸ δῶρον

Sul rovescio della testa nella parte sinistra, a metà altezza, è visibile un segno simile ad una S nel quale si può forse riconoscere un simbolo grafico riferibile all'autore dello specchio o della sua matrice oppure, meno probabilmente, ad un numerale, legato in questo caso alle unità prodotte. Il segno presente anche sull'esemplare n. 1 consente di avanzare l'ipotesi che entrambi siano stati prodotti da una medesima officina.

Le caratteristiche tipologiche dello specchietto e gli elementi dell'ornato inducono a cercarne l'origine nelle province romane dell'Europa orientale. L'esemplare, infatti, presenta nella decorazione anteriore della testa forti analogie con alcuni pezzi rinvenuti a Sucidava[31], Varna[32] e Novae[33].

Per quanto riguarda la datazione, sulla base dei confronti, si può proporre un inquadramento cronologico al II-III secolo d.C.[34].

---

[31] Tudor, D., «Miroirs byzantins en verre doublé de plomb trouvés en Roumanie», in *Dacia* 11-12, 1945-1947, 243-255, in particolare figg. 1-4; Tudor, «Le dépôt de miroirs...», cit., 429, fig. 3, 18-20.

[32] Vd. ad esempio Kouzov, «Lead roman mirrors...», cit., 92, n. 37, tav. XVI.

[33] Recław, J., «Lead Mirrors from Novae: Current State of Research», in Giumilia Mair, A. (cur.), *I bronzi antichi: produzione e tecnologia. Atti del XV Congresso Internazionale sui bronzi antichi, Grado-Aquileia 22-26 maggio 2001*, Montagnac 2002, 544-547, n. 2-3-7.

[34] Vedi *supra* cat. n. 1.

N. 3

Luogo di prov. : Kertsch (*Panticapeum*), necropoli, tomba 65.

Luogo di cons.: San Pietroburgo, Hermitage.

Bibl.: PHARMAKOWSKY, B., «Archäologische Funde im Jahre 1905 - Südrussland», in *AA* 1906, col. 113-114; D. TUDOR, «Miroirs byzantins en verre doublé de plomb trouvés en Roumanie», in *Dacia* 11-12, 1945-1947, 254; KALAŠNIK, Y., «Lead frames of glass mirrors in the Hermitage collection» (russo con riassunto inglese), in I*z istorii severnogo Pričernomor'ja v antičnuju epochu. Sbornik statej* [From the History of North Pontic Area in Antique Epoch], Leningrad 1979, 118-119, 120, fig. 4; *BE* 1990, 535, n. 505; TREISTER, M. J., «Italic and Provincial Roman Mirrors in Eastern Europe», in *Akten der 10. Internationalen Tagung über antike Bronzen*, Stuttgart 1994, 422-423, fig. 5, 1-2.

Specchio con manico dalla forma di tronco d'albero o clava e decorazione con linee che si incontrano a formare dei triangoli nel punto di attacco con la testa.

La testa è lavorata a giorno e presenta sei elementi di forma troncoconica, ornati da una cornice che racchiude un piccolo rombo con al centro una perlina, intervallati da altrettanti spazi vuoti della stessa forma. Il foro interno è circondato da tre linee continue e da una ghiera di perline in rilievo che si ripete anche lungo il perimetro esterno della testa.

Il disco di chiusura posteriore ha la circonferenza ornata da due ghiere di perline tra le quali ne corre una a forma di treccia con inserti di perline. Sulla superficie interna, liscia, si trova il testo epigrafico distribuito su quattro righe:

ΤΗ ΚΑ|ΛΗ ΤΟ | ΔΩΡ|ΟΝ
τῇ καλῇ τὸ δῶρον

Varianti di lettura: rr.1-4 Kalašnik τῇ κα λῇ τὸ δῶρ ον

Lo specchietto trova confronto in alcuni pezzi di forma uguale ma con elementi decorativi diversi rispetto all'esemplare di Kertsch[35].

Cronologicamente lo specchio viene attribuito dagli editori al I-II secolo d.C.[36], una datazione condivisibile.

N. 4

Luogo di prov.: sconosciuto.
Luogo di cons.: collezione privata.
Misure: l. tot. cons. 11,4 cm; ∅ testa 5,2 cm; ∅ foro interno 2,4 cm.
Bibl.: inedito.

Specchio con manico a sezione romboidale privo di decorazione su entrambi i lati. L'attacco alla testa si caratterizza per la presenza di due braccia.

---

[35] Cf. Р Пникова, Н. И., «Отдѣлље II.», in *ОТЧЕТЪ МПЕРАТОРСКОЙ АРКЕОЛОГИЧЕСКОЙ ОММИССIИ* 1903, 136, fig. 240 e Kalashnik, «Lead frames...», cit., 119-121, fig. 5.

[36] Treister, «Italic and Provincial Roman Mirrors...», cit., 422.

La testa ha sul dritto una decorazione di tipo geometrico caratterizzata da un motivo a spina di pesce che corre lungo tutto il perimetro e sulla sommità, in asse con il manico, recava due elementi ornamentali ricurvi di cui resta solo l'attaccatura.

Sul rovescio liscio, corre distribuito su due righe, rispettivamente nella parte alta e a livello dell'attaccatura del manico, il testo epigrafico:

ΤΗ͡ ΚΑΛΗ | ΤỌ ΔΩΡΟṆ
τῇ καλῇ τὸ δῶρον

Le caratteristiche tipologiche dello specchietto e gli elementi dell'ornato inducono a cercarne l'origine nelle province romane dell'Europa orientale. L'esemplare, infatti, presenta nella forma e nella decorazione anteriore della testa forti analogie con pezzi rinvenuti a Sucidava[37] e Varna[38].

Per quanto riguarda la datazione, sulla base dei confronti, si può proporre un inquadramento cronologico al II-III secolo d.C.[39].

N. 5

[37] TUDOR, «Le dépôt de miroirs...», cit., 418, fig. 1, 6.
[38] KOUZOV, «Lead roman mirrors...», cit., n. 14, 15, 16 e 32.
[39] Vedi *supra* cat. n. 1.

Luogo di prov.: sconosciuto.
Luogo di cons.: mercato antiquario.
Misure: l. tot. cons. 7,5 cm; ∅ testa 5,4 cm; ∅ foro interno 2,4 cm.
Bibl.: inedito.

Lo specchio è dello stesso tipo di cat. n. 4, seppure in un peggiore stato di conservazione. E' mancante, infatti, di buona parte del manico e la superficie, in particolare sul retro è intaccata da incrostazioni e patina.

Sul rovescio liscio corre, distribuito su due righe, rispettivamente nella parte alta e a livello dell'attaccatura del manico, il testo epigrafico:

ΤΗ͡ΚΑΛΗ | ΤΟ [ΔΩΡΟΝ]
τῇ καλῇ τὸ [δῶρον]

Circa l'origine e la datazione di questo esemplare valgono le stesse osservazioni fatte per il pezzo precedente, cat. n. 4.

N. 6

S. SCHULZ, «Streufunde aus Isaccea (*Noviodunum*)»,
in *Pontica* 11, 1978, 103, n. 16, tav. 3 a.

Luogo di prov.: Isaccea (*Noviodunum*), rinvenimento sporadico.
Luogo di cons.: collezione privata.
Misure: ∅ disco di chiusura posteriore 4,5 cm.
Bibl.: S. SCHULZ, «Streufunde aus Isaccea (*Noviodunum*)», in *Pontica* 11, 1978, 103, n. 16, tav. 3 a; *BE* 1990, 535, n. 506.

Si tratta del disco di chiusura posteriore di uno specchietto plumbeo erroneamente pubblicato da Schulz come «einseitig geprägte Tessera» e successivamente edito come parallelo di specchietti in piombo.

La metà superiore del disco è occupata dalla raffigurazione di due uccelli contrapposti ai lati di un ramo di plama.

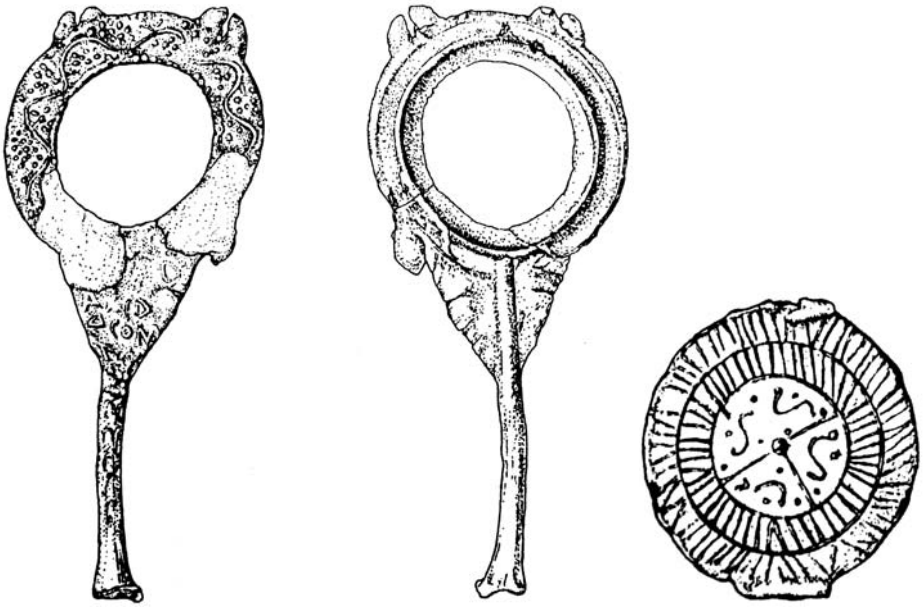
Nella metà inferiore corre, disposto su tre righe, il testo epigrafico in caratteri incerti e con N retrogado:

TH ⌜K⌝ΥΡΙΑ | [T]O Δ⌜Ω⌝ΡΟ|N
Τῇ κυρίᾳ [τ]ὸ δῶρον

Varianti di lettura: rr.1-3 Schulz ΤΗΜΥΡΙΔΟΔΩ ΡΟΝ

Per quanto riguarda la datazione, sulla base dei confronti ad esempio con pezzi di Sucidava[40], si può proporre un inquadramento cronologico al II-III secolo d.C.[41].

N. 7



da Stoian, C.; Matei, I., «O oglindă romană de plumb din sud-vestul Dobrogei», in *AMold* 28, 2005, 219-222.

[40] Tudor, «Le dépôt de miroirs...», cit., 432, n. 67-69, fig. 5, n. 37.
[41] Vedi *supra* cat. n. 1.

Luogo di prov.: Dunăreni, Constanța.
Luogo di cons.: collezione privata.
Misure: altezza 14 cm; ∅ testa 6,2 cm; ∅ foro interno 6,2 cm 3,6-4,2.
Bibl.: Stoian, C.; Matei, I., «O oglindă romană de plumb din sud-vestul Dobrogei», in *AMold* 28, 2005, 219-222.

Specchio con manico a sezione ellittica decorato a forma di tronco o clava sulla parte anteriore; la posteriore è liscia. L'attacco alla testa è garantito da un elemento troncopiramidale sul quale corre, distribuito su tre righe, il testo epigrafico:

[.....]O | A[..]T[O] [Δ]ΩΡΟΝ

Varianti di lettura: Stoian, Matei *[τῇ κ]α[λῇ] δῶρον* oppure *[κυρί]ᾳ δῶρον*

L'iscrizione appartiene al gruppo di quelle con la menzione di *τὸ δῶρον* ma il cattivo stato di conservazione dello specchio e la qualità della restituzione fotografica e dell'apografo non consentono di integrare con certezza la formula.

Tutta la superficie del lato anteriore della testa è decorata con un tralcio di vite e grappoli. Sulla sommità della testa sono presenti due elementi decorativi. Il lato posteriore della testa è liscio.

Il disco di chiusura, invece, presenta una decorazione geometrica composta da una perlina centrale da cui si dipartono a raggiera quattro segmenti che dividono una parte del campo iconografico in altrettante sezioni nella quali è inserito rispettivamente un elemento ad S e delle perline. Lungo il perimetro corrono due fasce a trattini paralleli.

Per quanto riguarda la datazione, sulla base dei confronti[42] si può proporre un inquadramento cronologico al II-III secolo d.C. Gli editori, invece, datano il pezzo al IV-VI secolo d.C.

N. 8

Luogo di prov.: Chersonesos, necropoli.
Bibl.: *BE* 1990, 535, n. 506 con bibliografia precedente.

Allo stato attuale non è possibile fornire una descrizione dello specchio ne indicare l'esatta ubicazione del testo epigrafico κυρεία δῶρον poiché l'esemplare mi è noto solo da citazione.

---

[42] Cf. a solo titolo di esempio *infra* cat. n. 9 e altri esemplari in Recław, J., «Lead Mirrors from Novae...», cit., 544-548.

N. 9

da TUDOR, D., «Miroirs byzantins en verre doublé de plomb trouvés en Roumanie», in *Dacia* 11-12, 1945-1947, 249, fig. 7.

Luogo di prov.: Izvoarele (*Sucidava*).

Luogo di cons.: Bucureşti, Muzeul Național de Antichități, già collezione Papazoglu.

Misure: l. tot. 12,8 cm; ∅ testa 6,6 cm; ∅ disco di chiusura posteriore 4,3 cm.

Bibl.: TUDOR, D., «Miroirs byzantins en verre doublé de plomb trouvés en Roumanie», in *Dacia* 11-12, 1945-1947, 247-249; TUDOR, D., *Sucidava. Une cité daco-romaine et byzantine en Dacie* (col. Latomus 80), Bruxelles, Berchem 1965, 48, fig. 7, 1; POPESCU, E., *IGLRom*, 312-313, n. 305 (con bibliografia precedente). TUDOR, D., *Oltenia Romana*, Bucureşti 1978, 114, fig. 36; WEISS, P., «Einige beschriftete Kleinobjekte», in *ZPE* 91, 1992, 200; RUSCU, L., *Corpus Inscriptionum Graecarum Dacicarum*, Debrecen 2003, 73, n. 123.

Specchio con manico a sezione ellittica decorato in forma di tronco o clava che termina sul dritto con una fascia ornata con quattro elementi verticali, delimitata in basso da una linea orizzontale e in alto da un fila di perline, che funge da base ad un

elemento troncopiramidale, ornato sui due lati esterni da una fila di perline. A ciascuna delle estremità che toccano la testa dello specchio questo elemento troncopiramidale termina con una piccola curvatura che, contrariamente alla ricostruzione proposta, potrebbe essere invece la parte residua di un'asola come quella degli esempari cat. n. 10; 11; 13 che tipologicamente, per quanto concerne la forma e i caratteri paleografici, presentano una grande affinità con questo. L'elemento troncopiramidale funge da supporto epigrafico per un testo disposto su tre righe:

ΚΥΡΙΑ | ΚΑΛ|Η
Κυρίᾳ καλῇ

La testa presenta sul dritto una decorazione con tralci di vite e grappoli ed un uccello, forse un pavone, sopra all'attaccatura del manico. Sul rovescio, invece, la decorazione è data da tralci di edera. Su questo lato il manico in forma di tronco o clava arriva sino al disco di chiusura posteriore.

Questo è diviso in due metà da una linea di demarcazione orizontale. Nella parte superiore sono raffigurati due uccelli contrapposti con al centro un cratere da cui nasce un elemento vegetale. La metà inferiore è invece occupata dal testo epigrafico inquadrato tra una una fila di perline in altro e un ramo di palma disposto in orizontale nella parte bassa:

ΤΗ ΚΑΛΕ|ΠΙ ΚΑΛΩ
τῇ καλ' ἐπὶ καλώ

Varianti di lettura: r. 2 Tudor 1945-47 *Πικαλώ*; *BE*, Ruscu 2003 *ἐπὶ καλῷ*
Da un punto di vista epigrafico si segnala la presenza dell'E lunato, Є.

Secondo i primi editori a *καλὴ* farebbe seguito un nome di donna, *Πικαλώ*, che non risulta però attestato altrove. Appare più corretta, invece, la lettura *τῇ καλ' ἐπὶ καλώ* che oltre a tenere conto del fatto che la lettera finale dell'aggettivo è un E e non un H, restituisce un testo più petinente agli altri attestati sugli specchietti. Forse si può anche avanzare l'ipotesi che *πι* sia imperativo di πίνω e che dunque si tratti di una formula di libagione legata probabilmente a forme rituali di culto. Un riferimento di questo genere non deve stupire, se si considera che esistono altri specchietti con corredo iconografico e brevi iscrizioni con evidente richiamo al vino[43].

Per questo pezzo si può avanzare l'ipotesi di una provenienza dal medesimo atelier degli esemplari n. 10-15.

---

[43] Tudor, «Le dépôt de miroirs...», cit., 421.

Lo specchietto è datato da D. Tudor al II-III secolo d.C.[44] una datazione condivisibile date le affinità con i pezzi cat. n. 10-15. Secondo Popescu, invece, si tratta di un esemplare la cui iconografia, che ritiene di ambito cristiano, consente un inquadramento cronologico al IV-VI secolo d.C.[45].

N. 10

Luogo di prov.: sconosciuto.
Luogo di cons.: collezione privata.
Misure: h. tot. 7,6 cm; ∅ testa 4,0 cm; ∅ foro interno 2,2 cm.
Bibl.: inedito.

Specchio con manico a sezione ellittica decorato in forma di tronco o clava. L'attaccatura alla testa dello specchio è data da un elemento troncopiramidale ornato sui due lati esterni da una fila di perline e da due asole in prossimità della testa dello specchio. Su di questo elemento, sul dritto, corre, disposto su tre righe, il testo epigrafico:

ΨΥΧΗ | ΚΑΛ|Η
Ψύχῃ καλῇ

---

[44] Tudor, D., *Sucidava. Une cité daco-romaine et byzantine en Dacie* (col. Latomus 80), Bruxelles, Berchem 1965, 48.

[45] Popescu, *IGLRom,* cit., 313.

La testa presenta sul dritto una decorazione di elementi a forma di S e perline e sul rovescio elementi vegetali.

Il disco di chiusura posteriore reca una sorta di esergo formato da due elementi floreali contrapposti su una fila di perline al di sopra della quale corre, disposta su quattro righe, l'iscrizione:

ΤΗΣ | ΚΑΛΗΣ | ΤΑ ΚΑΛΑ | ΠΑΝΤΑ
τῆς καλῆς τὰ καλὰ πάντα

Da un punto di vista epigrafico si segnala la presenza del sigma lunato, C.

Le caratteristiche tipologiche dello specchietto e gli elementi dell'ornato inducono a cercarne l'origine nelle province romane dell'Europa orientale. L'esemplare, infatti, presenta nella forma, in alcuni elementi decorativi e nei caratteri paleografici forti analogie con un altro specchio di Sucidava (cat. n. 9). Il disco di chiusura posteriore, inoltre, trova un esatto parallelo in un esemplare rinvenuto nella medesima città (cat. n. 15). Non si può pertanto escludere una sua provenienza dallo stesso atelier di produzione di questi due pezzi presumibilmente ubicato a Sucidava[46].

Il pezzo inquadrabile cronologicamente al II-III secolo d.C. (cfr. cat. n. 9) può forse essere datato con maggiore precisione al II secolo d.C. tenendo conto del contesto di rinvenimento dell'esemplare n. 11 che appartiene alla medesima tipologia.

N. 11

da Suceveanu, Al., «Depozitul de statuete romane de teracotă de la Histria», in *StCercIstV* 18, 2, 1967, 249, fig. 6, 2.

[46] Tudor, *Sucidava...*, cit., 47-48.

Luogo di prov.: *Histria.*

Misure: ∅ testa 4 cm.

Bibl.: SUCEVEANU, AL., «Depozitul de statuete romane de teracotă de la Histria», in *StCercIstV* 18, 2, 1967, 249, fig. 6, 2.

Lo specchio è dello stesso tipo dei n. 10; 12-15 ma è perduto il manico. Sull'elemento di attaccatura tra quest'ultimo e la testa dello specchio corre, suddiviso in tre righe, il testo epigrafico:

ΨΥΧΗ | ΚΑΛ|Η
Ψύχῃ καλῇ

Il disco di chiusura posteriore è perso, ma per analogia con i pezzi cat. n. 10 e 12 possiamo supporre che recasse una sorta di esergo formato da due elementi floreali contrapposti su una fila di perline al di sopra della quale correva, disposta su quattro righe, l'iscrizione caratterizzata dal sigma lunato, C:

ΤΗΣ ΚΑΛΗΣ | ΤΑ ΚΑΛΑ | ΠΑΝΤΑ
τῆς καλῆς τὰ καλά πάντα

Per quanto concerne la provenienza di questo specchietto, prodotto forse a Sucidava, valgono le considerazioni fatte per l'esemplare cat. n. 10.

Il pezzo, sulla base dei confronti, può essere inquadrato cronologicamente al II-III secolo d.C. Tenendo però conto del suo contesto di rinvenimento nella zona *extramuros* della città di *Histria*, che ha restituto anche circa 200 statuette raffiguranti una divinità femminile, ove il terzo quarto del II secolo d.C. segna una brusca quanto repentina fine delle attività artigianali e dell'abitato che qui si trovava[47], la datazione può forse scendere al II secolo d.C.

[47] SUCEVEANU, Al., «Depozitul de statuete romane de teracotă de la Histria», in *StCercIstV* 18, 2, 1967, 249- 267.

N. 12

da KALAŠNIK, J. P., «Lead frames of glass mirrors in the Hermitage collection (russo con riassunto inglese)», in *Iz istorii severnogo Pričernomor'ja v antičnuju epochu. Sbornik statej [From the History of North Pontic Area in Antique Epoch]*, Leningrad 1979, 118, fig. 2.

Luogo di prov.: Chersonesos o Kertsh (*Panticapeum*).

Luogo di cons.: San Pietroburgo, Hermitage.

Misure: l. tot. 7,1 cm; ∅ testa 3,7 cm; ∅ foro interno 2 cm: ∅ disco di chiusura posteriore 2,5 cm.

Bibl.: KALAŠNIK, J. P., «Lead frames of glass mirrors in the Hermitage collection (russo con riassunto inglese)», in *Iz istorii severnogo Pričernomor'ja v antičnuju epochu. Sbornik statej [From the History of North Pontic Area in Antique Epoch]*, Leningrad 1979, 117-118, n. 2; *BE* 1990, 535, n. 505.

Lo specchio è dello stesso tipo dei n. 10; 11; 13; 14 e 15 ma sono perdute le due asole in prossimità della testa. Sull'elemento di attaccatura del manico alla testa dello specchio corre, suddiviso in tre righe, il testo epigrafico:

ΨΥΧΗ | ΚΑΛ|Η
Ψύχῃ καλῇ

Il disco di chiusura posteriore reca una sorta di esergo formato da due elementi floreali contrapposti su una fila di puntini al di sopra del quale corre, disposta su quattro righe, l'iscrizione caratterizzata dal sigma lunato, C:

ΤΗΣ | ΚΑΛΗΣ | ΤΑ ΚΑΛΑ | ΠΑΝΤΑ
τῆς καλῆς τὰ καλὰ πάντα

Varianti di lettura: rr. 3-4 Kalašnik ΤΑ | ΚΑΛΑ | ΠΑΝΤΑ

Per quanto concerne la provenienza del pezzo, prodotto forse a Sucidava, valgono le considerazioni fatte per l'esemplare cat. n. 10.

Il pezzo può essere inquadrato cronologicamente al II-III secolo d.C. Tenendo però conto della datazione proposta per l'esemplare n. 11 di uguale tipologia l'arco cronologico può forse essere ridotto al solo II secolo d.C.

N. 13

Luogo di prov.: sconosciuto.
Luogo di cons.: collezione privata.
Misure: h. tot. 7,2 cm; ∅ testa 4,0 cm; ∅ foro interno 2,2 cm.
Bibl.: inedito.

Lo specchio è dello stesso tipo degli esemplari cat. n. 10-12 e 14. In questo esemplare è perduta la porzione inferiore del manico, decorato in forma di tronco o clava; infatti rispetto agli altri pezzi presenta solo quattro file di nodi invece di cinque.

Sull'attaccatura dello specchio, sul dritto, corre, disposto su tre righe, il testo epigrafico:

ΨΥΧΗ | ΚΑΛ|Η
Ψύχῃ καλῇ

Il disco di chiusura posteriore è perso ma per analogia con gli esemplari cat. n. 10 e cat. n. 12 doveva recare una sorta di esergo formato da due elementi floreali contrapposti su una fila di puntini su cui doveva corre, disposta su quattro righe, l'iscrizione [ΤΗΣ | ΚΑΛΗΣ | ΤΑ ΚΑΛΑ | ΠΑΝΤΑ] *τῆς καλῆς τὰ καλὰ πάντα*, caratterizzata dal sigma lunato, C.

Per quanto concerne la provenienza del pezzo, prodotto forse a Sucidava, valgono le considerazioni fatte per l'esemplare cat. n. 10.

Il pezzo va inquadrato cronologocamente al II-III secolo d.C. o forse al solo II secolo d.C. (cfr. cat. n. 11).

N. 14

Luogo di prov.: sconosciuto.
Luogo di cons.: mercato antiquario internazionale.
Bibl.: inedito.

Lo specchio è dello stesso tipo degli esemplari cat. n. 10-13 ma è mancante delle due asole che ornano la testa dello specchio in prossimità dell'attaccatura del manico. Sull'elemento che funge da attaccatura tra manico e testa corre, disposto su tre righe, il testo epigrafico:

ΨΥΧΗ | ΚΑΛ|Η
Ψύχῃ καλῇ

Il disco di chiusura posteriore è perso ma per analogia con gli esemplari n. 10 e 12 doveva recare una sorta di esergo formato da due elementi floreali contrapposti su una fila di perline su cui doveva correre, disposta su quattro righe, l'iscrizione [ΤΗΣ | ΚΑΛΗΣ | ΤΑ ΚΑΛΑ | ΠΑΝΤΑ] *τῆς καλῆς τὰ καλὰ πάντα*, caratterizzata dal sigma lunato, C.

Per quanto concerne la provenienza del pezzo, prodotto forse a Sucidava, valgono le considerazioni fatte per l'esemplare cat. n. 10.

Il pezzo va inquadrato cronologocamente al II-III secolo d.C. o forse al solo II secolo d.C. (cfr. cat n. 11).

N. 15

da Popescu, E., *IGLRom*, 189-190, n. 177.

Luogo di prov.: Izvoarele (*Sucidava*).

Luogo di cons.: collezione privata.

Misure: ∅ disco di chiusura posteriore 3 cm.

Bibl.: Culică, V., «Fragmente de rame de plumb pentru oglinzi găsite la Pīrjoaia (com. Canlia, r. Adamclisi, reg. Dobrogea)», in *StCercIstorV* 17, 1, 1966, 191, n. 13, fig. 1, 12 e 194; Popescu, E., *IGLRom*, 189-190, n. 177.

Si tratta di un disco di chiusura posteriore corrispondente a quelli degli specchi n. 10 e 12 e verosimilmente pertinente ad un esemplare della stessa tipologia. Allo stato attuale, a causa della frammentarietà del pezzo, non rimane che l'ultima parola del testo epigrafico, che verosimilmente va restituito come segue:

[ΤΗΣ | ΚΑΛΗΣ | ΤΑ ΚΑΛΑ] | ΠΑΝΤΑ
[τῆς καλῆς τὰ καλὰ] πάντα

Per quanto concerne il luogo di produzione del pezzo valgono le considerazioni fatte per cat. n. 9.

Il pezzo, che Culică attribuiva al IV-VI secolo d.C., va inquadrato cronologicamente al II-III secolo d.C.[48] se non addirittura al solo II secolo d.C. (cf. cat. n. 11).

N. 16

da Kouzov, Chr., «Lead roman mirrors in Varna Archaeological Museum», in *ABulg* 6, 2002, 69, tav. VI.

Luogo di prov.: Varna (*Odessos*), contesto sepolcarle.

Luogo di cons.: Varna, Varnenski arheologicheski muzey.

Misure: l. tot. 8,1 cm; ∅ testa 3,5 cm; ∅ foro 2,1 cm; ∅ disco di chiusura posteriore 2,5 cm.

Bibl.: Kouzov, Chr., «Lead roman mirrors in Varna Archaeological Museum», in *ABulg* 6, 2002, 89, n. 11, con bibliografia precedente.

Specchio con manico a sezione ellittica decorato sul lato anteriore in forma di tronco dritto sino alla testa. Questa è decorata sul lato anteriore da tralci di vite e grappoli.

---

[48] Popescu, *IGLRom,* cit., 190.

Il lato posteriore presenta una superficie fortemente danneggiata il cui apparato iconografico risulta poco leggibile.

Il disco di chiusura non ha alcun elemento decorativo ed è interamente occupato dal testo epigrafico disposto su cinque righe:

ΤΗΣ ΚΑΛΗΣ ΤΑ ΚΑΛΑ ΠΑΝΤΑ
τῆς καλῆς τὰ καλὰ πάντα

Varianti di lettura: rr. 1-5 Kouzov: ΤΗ ΚΑΛΛΗ ΤΑΚΑ()ΛΑ Α. . . . Τ
Da un punto di vista paleografico si segnala la presenza del sigma lunato, C.

Per quanto concerne la datazione si può proporre un inquadramento cronologico al II-III secolo d.C.[49].

N. 17

Luogo di prov.: sconosciuto.
Luogo di cons.: mercato antiquario.
Bibl.: inedito.

Specchio con manico a sezione ellittica decorato in forma di tronco o clava con una piccola attaccatura troncopoiramidale alla testa. Questa è decorata sul lato anteriore

[49] Cf. ad esempio alcuni confronti soprattutto per qunato concerne gli elementi decorativi in Recław, «Lead Mirrors from Novae...», cit. e Tudor, «Le dépôt de miroirs...», cit.

da una fila di perline che ne marca il perimetro e da elementi vegetali che ricorrono anche sul lato posteriore. Sul bordo, a destra e a sinistra del manico, restano tracce di due elementi decorativi, forse due asole come nel caso dell'esemplare cat. n. 18.

Il disco di chiusura non presenta alcun elemento decorativo ed è interamente occupato dal testo epigrafico disposto su quattro righe:

ṬΗ / ΚΑΛΗ̣ / ΤΑ ḲΑΛ̣Ι/Ϛ̣ΤΑ
τῇ καλῇ τὰ κάλιστα

Le caratteristiche tipologiche dello specchietto e gli elementi dell'ornato inducono a cercarne l'origine nelle province romane dell'Europa orientale. L'esemplare, infatti, presenta nella decorazione anteriore della testa forti analogie con alcuni pezzi conservati a Varna[50].

Sulla base dei confronti si può proporre un inquadramento conologico al II-III secolo d.C.[51]

N. 18

da Kouzov, Chr., «Lead roman mirrors in Varna Archaeological Museum», in *ABulg* 6, 2002, 69, tav. VI.

[50] Vid. ad esempio Kouzov, «Lead roman mirrors...», cit. n. 51-59.
[51] Cf. ad esempio i pezzi in Recław, «Lead Mirrors from Novae...», cit.

Luogo di prov.: Varna, contesto sepolcarle.
Luogo di cons.: Varna, Varnenski arheologicheski muzey.
Misure: l. tot. 10,5 cm; ∅ testa 5,5 cm; ∅ foro 2,5 cm.
Bibl.: KOUZOV, Chr., «Lead roman mirrors in Varna Archaeological Museum», in *ABulg* 6, 2002, 88-89, n. 10, con bibliografia precedente.

Specchio con manico a sezione ellittica decorato in forma di tronco dritto sino alla testa. Questa è decorata sul lato anteriore da tralci di vite e grappoli. Sul bordo in prossimità del manico sono presenti due elementi decorativi a forma di asole, di cui la sinistra è attualmente mancante. Il lato posteriore, anche sul manico, è invece decorato con elementi ad S.

Il disco di chiusura non presenta alcun elemento decorativo ed è interamente occupato dal testo epigrafico disposto su cinque righe:

ΤΗ ΚΑ/ΛΗ ΤΑ / ΚΑΛΑ / ΠΡΕ̣Π̣Ι̣ / ΚΑΛΟΣ
τῇ καλῇ τὰ καλά πρέπι καλός

Cronologicamente il pezzo è da collocare al II-III secolo d.C.[52].

N. 19

da KALAŠNIK, Y., «Lead frames of glass mirrors in the Hermitage collection (russo con riassunto inglese)», in *Iz istorii severnogo Pričernomor'ja v antičnuju epochu. Sbornik statej [From the History of North Pontic Area in Antique Epoch]*, Leningrad 1979, 119, fig. 3.

[52] Per alcuni confronti vedi *supra* nota 49.

Luogo di prov.: Chersonesos.
Luogo di cons.: San Pietroburgo, Hermitage.
Misure: ∅ disco di chiusura 3,1 cm.
Bibl.: Kalašnik, Y., «Lead frames of glass mirrors in the Hermitage collection (russo con riassunto inglese)», in *Iz istorii severnogo Pričernomor'ja v antičnuju epochu. Sbornik statej [From the History of North Pontic Area in Antique Epoch]*, Leningrad 1979, 118, n. 3, 119, fig. n. 3; *BE* 1990, 535, n. 505 con bibliografia precedente.

Si tratta di un disco di chiusura posteriore frammentario, privo di decorazione ed interamente occupato dal testo epigrafico disposto su quattro righe che gli editori leggono τῆς | φιλάν|δρου π|άντα. Pur non avendo potuto vedere personalmente il pezzo e consapevole del fatto che correzioni epigrafiche non debbono essere fatte sulla base di fotografie credo però che il testo metta nelle ultime due righe ΤΑ ΚΑΛΑ Π|ΑΝΤΑ e che pertanto l'iscrizione possa forse ripetere la formula presente ad esempio sui pezzi cat. n. 10-17.